

## Piergiorgio BRANZI – Premio Rodolfo Pucci -La fibula d'oro- 2008

### Appunti di vecchia Russia in un " Diario moscovita "

Traspira un'aria un po' nostalgica, un sapore di buona e vecchia Russia dal "Diario moscovita" di Piergiorgio Branzi. Quaranta immagini scattate fra il 1962 ed il 1966, gli anni in cui il giovane Branzi, dopo l'esperienza nel fotogiornalismo professionale per la rivista "Il Mondo", e' corrispondente della televisione italiana a Mosca. Ricorda al suo arrivo l'impressione che ebbe della città: "... si presenta con l'aspetto di una capitale costruita in campagna". Alberi da frutto ed orti si ritrovano persino nei cortili dei ministeri, i ritmi di vita sono semplici. I casermoni di cemento hanno appena cominciato ad oltraggiare le periferie. Dagli anni '60 ad oggi, i mutamenti politici hanno trasformato radicalmente una società e l'ambiente. E confrontare le immagini di Branzi con quelle che attualmente compaiono sulle pagine dei settimanali e' un vero salto nel remoto passato. Eppure, trent'anni non dovrebbero essere così traumatici. Il mondo di Branzi è un mondo contadino trapiantato in città dove ha, tuttavia, conservato le caratteristiche di una cultura. Di automobili non se ne vede nemmeno l'ombra, la gru delimita il territorio con i nuovi quartieri in costruzione ed e' l'unico indice della modernità, perchè anche in quelle larghe strade, tracciate fra due fila di enormi palazzoni, si muovono figure che sembrano materializzate da altri luoghi e frazioni temporali, per errore di chissà quale gnomo dei boschi. Con discrezione e misura queste fotografie raccontano storie minime, così sapientemente realizzate da trasformare l'informazione visuale in indagine sociale. Però, Piergiorgio Branzi non e' un ricercatore di scientifico rigore, ma un osservatore di complice tenerezza che sa penetrare il labile senso delle situazioni e dei gesti. Le sue sono immagini riflessive che denunciano la profonda conoscenza dell'arte della comunicazione. Con tratti dai tagli arditi ed originale composizione formale, nel suo diario si rispecchia l'interpretazione di una realtà.

### Scime' Giuliana

Pagina 53

(30 aprile 1998) - Corriere della Sera





**Piergiorgio Branzi**

Fiorentino classe 1928, terzo di sette figli di una famiglia della media borghesia, anch'essa fiorentina. Studi medi classici compiuti e universitari di giurisprudenza interrotti per la fotografia ed il giornalismo. Comincia a fotografare nei primi anni cinquanta ottenendo immediata notorietà in Italia e all'estero. Collabora ai primi settimanali illustrati, in particolare a Il Mondo di Pannunzio.

Negli anni sessanta passa al giornalismo. La sua attività professionale lo porta, tra l'altro, a vivere alcuni anni a Mosca, quale primo corrispondente televisivo occidentale nell'Unione Sovietica, e poi a Parigi. Commentatore al Telegiornale e "inviato speciale" realizza per la RAI inchieste documentari televisivi in Europa, Asia e Africa.

<<... il più europeo tra i fotografi italiani del dopoguerra, è stato Piergiorgio Branzi, fino dalle prime esperienze negli anni Cinquanta. Si sottrasse rapidamente al provinciale dibattito tra "realisti" e "formalisti", allora ripreso e vivacizzato però, sia nelle pagine delle pubblicazioni specializzate (Ferrania di Bezzola, Fotografia di Croci, Diorama di Genovesi...) che nell'ambito dopolavoristico dei Circoli e dei Gruppi amatoriali, che furono comunque gli unici organismi ad avviare in Italia una specifica Cultura della Fotografia, estranea finalmente al pittorialismo... >>, così il noto critico e storico della fotografia Italo Zannier ha presentato l'autore F.I.A.F. dell'anno 1997 Piergiorgio Branzi, nella monografia a lui dedicata dalla F.I.A.F. e pubblicata in collaborazione con la Fratelli Alinari.

Piergiorgio Branzi è stato una delle figure più importanti nel panorama culturale-fotografico italiano negli anni dell'immediato dopoguerra, quando i parametri dell'arte figurativa erano ancora fortemente influenzati dalle posizioni estetiche e ideologiche promosse dal gruppo fotografico "La Bussola" guidato da Giuseppe Cavalli e del quale Branzi stesso faceva parte. Tali posizioni hanno comportato un linguaggio fotografico fortemente calligrafico, con dei valori estetici che alcuni fotografi emergenti hanno reputato poco adatti ai tempi.

All'epoca infatti, la fotografia italiana era ancora ferma su canoni estetici lirici che si ispiravano alla calcografia, alla litografia, all'incisione.

Nello stesso periodo vennero pubblicati libri fotografici come "Gli americani" di Robert Frank, "New York" di William Klein e "Un paese" di Paul Strand, che determinarono un nuovo rapporto linguistico con il mezzo fotografico.

Piergiorgio Branzi ha guardato con interesse questi nuovi stili trovando però una maggiore affinità con la fotografia "onirica" e "surrealista" dei francesi Cartier-Bresson, Izis, Boubat, Brassai e dell'ungherese Kertesz.

Vale infine la pena di ricordare che quegli anni sono stati anche l'inizio di un profondo e radicale mutamento politico e sociale per cui, anche attraverso la fotografia, si cercava

Piergiorgio Branzi dopo aver vissuto questo delicato trascorso di storia italiana, è stato negli anni sessanta un giornalista televisivo di prim'ordine: ha vissuto alcuni anni a Mosca, primo corrispondente televisivo occidentale nell'Unione Sovietica, ed ha realizzato per la RAI inchieste e documentari in Europa, Asia, ed Africa.

In Italia lo si ricorda anche per essere stato un commentatore al telegiornale.

Piergiorgio Branzi è stato insignito dalla FIAF dell'onorificenza di MFI (Maestro della Fotografia Italiana).